

L'ESPERTO

A Rovereto si è arrivati a 37,3 gradi, un forno. Il prof. Dino Zardi, fisico dell'atmosfera, analizza i cambiamenti climatici. «Si deve intervenire per lenire gli effetti»



CALDO RECORD

«L'uomo si abituerà tra mille anni»

«Temperatura su di 2 gradi. E salirà ancora
Per salvarci dovremo trasferirci in montagna»

NICOLA GUARNIERI

Se non è allarme poco ci manca. In città la temperatura ha raggiunto i 37,3 gradi centigradi e, per essere giugno, è la più alta della storia. Certo, per capire se tutto il mese sia da record si dovrà fare la media finale visto che questo particolare scettro, ad oggi, spetta all'anno del Signore 2022, con la temperatura che, di giorno, non è scesa sotto i 30 gradi per oltre sette settimane. E pensare che dagli anni Ottanta del secolo breve al primo decennio di questo millennio a giugno, in media, si registravano 22 gradi.

Il caldo, insomma, c'è e si sente davvero. Ma è anomalo? Lo abbiamo chiesto a **Dino Zardi**, professore di fisica dell'atmosfera all'Università di Trento e responsabile scientifico del Festival della Meteorologia di Rovereto.

«In realtà sono anomalie ma inquadrabili in una tendenza complessiva del clima verso temperature sempre più alte». **Insomma, c'è afa ma in futuro dobbiamo aspettarci estati ancora più roventi?**

«Sì. Anche perché che in estate sia più caldo si sa, si percepisce da sempre ma va ricordato che siamo in un periodo che ha guadagnato 2 gradi dalla rivoluzione industriale in avanti».

Detta così può sembrare poco, invece?

«Invece è tantissimo. E, tra l'altro, le temperature saranno sempre in aumento. Gli andamenti estivi, anche nel passato, sono gli stessi ma si è tutto spostato in alto come temperatura e i picchi li sentiamo».

Dunque c'è il disagio per l'uomo della strada?

«Certo. La quota del benessere animale, ovviamente anche umano, è legata a certi indicatori. Con più caldo non è che

ci abituiamo ma soffriamo». **Riusciremo ad adeguarci, ad abituarci a questo clima e quindi a vivere normalmente?**

«Sì, ma serviranno millenni. Siamo una specie che si è adattata ad una certa climatologia. Siamo collettività che nell'ambiente geografico dove si è insediata ha trovato un optimum per adattarsi al clima. Ora, però, è cambiato e continua a farlo e per trovarci bene, come ho detto, ci vogliono millenni».

Come sopravvivere intanto?

«Dovremo spostarci tutti 200 metri più in alto. Ed è lo stesso problema che ha l'agricoltura che vive di meteo per via dell'acqua, dell'aria e dei parassiti».

Par di capire che quello che oggi, politicamente, è un problema, e parlo dello spopolamento della montagna, a bre-

ve invertirà la rotta e si cercherà di vivere proprio in montagna?

«Sì, il futuro della montagna è quello di diventare, nei prossimi decenni, il punto di raccolta di persone che vogliono trovare un ambiente vivibile tutto l'anno. La risposta è proprio che dove si è spopolata un'area la gente tornerà ma, chiaramente, serviranno infrastrutture e servizi, dai trasporti ai negozi. Meno male che molti, ormai, si sono abituati a lavorare da remoto e si muovono solo quando serve e con i mezzi pubblici. Ma purtroppo non lo possono fare tutti».

Le nuove città, dunque, saranno metaforicamente sulle vette se non si ferma il cambiamento climatico?

«Questo è necessario perché non si possono prendere 120mila abitanti di Trento o i 40mila di Rovereto e portarli in quota».

Di contrastare il cambiamento climatico se ne parla molto ma è un'operazione possibile?

«Sì, anche se ci vorranno decenni ma è possibile. La cosa peggiore, però, è ignorare il problema: indifferenza o rassegnazione non vanno bene anche perché abbiamo capito qual è il problema e ognuno deve fare la propria parte».

Da una rapporto dell'Appa, in Provincia, sullo stato del clima, è emerso che il 60% dei trentini è molto preoccupato per la crisi climatica. Con i cittadini «solo» preoccupati raggiungiamo l'85%. La consapevolezza, insomma, c'è?

«Sì, siamo tutti consapevoli ma bisogna muoversi in fretta».

A livello globale si parla tanto ma i risultati non sembrano molto esaltanti.

«Un cambiamento dei mezzi di produzione ed economia richiede investimenti e chiederli solo ad alcuni può mettere fuori mercato altri settori. Deve essere

lo Stato a mettere a disposizione risorse alle aziende per cambiare sistema e non farle finire fuori mercato».

Spesso si dice: perché io devo consumare meno mentre altri se ne infischiano?

«Si pensa questo, è vero, ma è sbagliato. Il cambiamento climatico deve partire dai cittadini, da ognuno di noi. Poi, è chiaro che le imprese vivono anche del sostegno che arriva dal pubblico. Soprattutto quando i mezzi di produzione a buon mercato sono quelli più pericolosi per il clima e sono a rischio. Bisogna fare come si è fatto per le energie rinnovabili che sono arrivati incentivi. Il pubblico deve sostenere gli interventi riconoscendo che ci sono dei benefici».

Quali, anche in breve tempo?

«Beh, il primo è la riduzione del cambiamento climatico ma c'è poi la riduzione del ricorso ai combustibili fossili che sono in mano ad alcuni Paesi e noi siamo in balia di questi Paesi con ciò che questo comporta a livello geopolitico. Se riusciremo a dipendere da sole, vento ed acqua e abbandonare il petrolio saremo fuori da questi giochi».

A chiacchiere gli Stati sembrano d'accordo. Anche in Italia si parla molto ma poi si ha la sensazione che sia tutto fermo.

«Nel nostro Paese, in questo momento, c'è grande confusione ed è un rischio. La politica deve impegnarsi di più. Gli effetti del cambiamento climatico alla fine lo sentono le persone più fragili: chi lavora in campagna, gli edili, gli anziani e i malati e gli altri non hanno tutti la seconda casa al fresco».

E il Trentino come si muove?

«Va dato atto che la Provincia si è mossa bene e su questo sta lavorando. Lo stesso rapporto sul clima di Appa lo conferma».

